

San Vincenzo, Tessadri dice no «Lo stadio? Basta cemento»

TRENTO Ogni volta che si accendono i riflettori sull'area di San Vincenzo di Mattarello scelta agli inizi degli anni Duemila per la cittadella militare (mai realizzata), Franco Tessadri drizza le antenne. Lui, del resto, quei terreni li ha difesi strenuamente: dal 2007 al 2009 infatti l'attuale presidente di Mountain Wilderness era a capo del comitato «Casermine no grazie». E ha lottato, «insieme a diversi gruppi di cittadini — spiega — in difesa della prospettiva cementificazione di quella zona agricola di pregio».

Oggi parte di quei 27 ettari sono affittati dalla Provincia agli agricoltori con contratti annuali, in attesa che si sblocchino le pianificazioni cittadine. Che in quella zona parlano di un «parco sportivo». E, forse, del nuovo stadio.

«Potrebbe sembrare rassicurante — osserva Tessadri — il fatto che la Provincia pensi a un rientro di cassa di qualche migliaio di euro all'anno per l'affitto dei terreni agricoli. Ma non è così per tante persone». Non è così, prosegue Tessadri, «perché è difficile dimenticare la significativa battaglia durata qualche anno». Ed è difficile archiviare anche i soldi spesi per gli espropri di un'operazione poi tramontata. «I cittadini — precisa Tessadri — non hanno mai millantato come proprio questo parziale successo, perché quel fragile castello di motivazioni che teneva in piedi il progetto probabilmente sarebbe caduto da solo. Ma l'azione dei cittadini è comunque stata propeudeutica a rendere pubblica un'attuazione e una responsa-

bilità politica importante che sarebbe passata inosservata».

E ora? Cosa fare di quei terreni? «In modo purtroppo utopico — risponde Tessadri — si potrebbe ancora pensare di lasciare quelle aree all'agricoltura per non aggiungere danno ambientale al già evidente gravame finanziario. Purtroppo per chi condusse quella battaglia non è rassicurante vedere che comunque possono essere calati in quella zona altri progetti di cementificazione, come uno stadio che richiederebbe ampi spazi ulteriori anche per la necessaria nuova viabilità». Meglio pensare a interventi leggeri: «Qualcosa di buono — sottolinea l'ex portavoce del comitato — si potrebbe fare in quell'area. E in questo senso una rivalutazione ambientale nella parte nord di



**L'ex leader del comitato
L'idea di spostare
il Briamasco non
è condivisa: si decida
prima cosa fare lì**

circa sei ettari, ormai non più fertile, potrebbe fondersi con l'esercizio agricolo della parte sud rimanente. Questa prospettiva, tra l'altro, è trascritta in un progetto presentato pubblicamente da dei professionisti in materia di ripristino ambientale, sia ai cittadini che in consiglio comunale, negli anni 2013-14». Un disegno, aggiunge Tessadri, «che si proponeva di riqualificare l'area senza particolari costi». Ma che oggi «purtroppo giace in qualche cassetto dei pubblici uffici».

L'ex portavoce del comitato guarda alle elezioni di maggio. E invita a riaprire quel cassetto: «Vogliamo sperare che quelle affermazioni vengano riprese e ragionate seriamente assieme alle altre importanti future visioni sulla città, ricordando che la materia urbanistica è un insieme di tasselli collegati come un puzzle. Tenendo conto che il pensiero unico di spostare il Briamasco non è condiviso da tutti, quantomeno fino a quando non si deciderà cosa fare in sua sostituzione».

Ma. Gio.